

# LA

ANNO XII - N. 8

AGOSTO 1964

# VALSESIA

---

rivista mensile



*Costume di Cravagliana*



— ANNO XII —

**Agosto 1964**

N. **8**



Direzione Redazione Amministrazione  
PALAZZO RACCHETTI - Vercello

**ABBONAMENTO annuale:**

Ordinario	L. 3.200
Sostenitore	L. 5.000
Estero	L. 3.500

**UN NUMERO L. 100**

I numeri arretrati il doppio

C.C.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Vercello

Spedizione in abbonamento postale  
(GRUPPO IV)

# **LA VALSESIA**

**Organo ufficiale del CONSIGLIO DELLA VALLE**

**RIVISTA MENSILE**

**fondata da GIULIO PASTORE**

## *Sommario*

† Prof. TESTA

- Inaugurata la « IX Estate Valsesiana »
- La più vecchia guida d'Italia vive ad Alagna
- Storia di Crevola
- La Capanna Gnifetti sul Rosa
- Riunione conviviale dei poeti valsesiani
- A. N. Alpini - Sez. Valsesiana
- La pesca in Valsesia
- Anche in campo gastronomico la Valsesia ha motivi di richiamo

---

Direttore Responsabile: Proi. COSTANTINO BURLA

*DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 dal 2 luglio 1959 del Tribunale di Vercelli*

---

TIPOLINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.122



# Inaugurata la IX Estate Valsesiana

A Varallo, addobbata a festa e palpitante di standardi, bandiere e striscioni multicolori, ha avuto luogo, allietata dai concerti della Banda musicale «S. Cecilia» di Catinara, il 19 luglio scorso, la solenne inaugurazione della IX «Estate Valsesiana».

Alla manifestazione, favorita da una splendida giornata estiva e svoltasi nel vasto cortile del grandioso Palazzo dei Musei, rinnovato grazie alla munificenza dell'ing. Giorgio Rolandi, hanno presenziato il Ministro Pastore, artefice e promotore dell'«Estate» stessa, l'on. Franzo e le maggiori autorità provinciali capeggiate dal prefetto dott. De Bonis, i sindaci della Valsesia scortati dai gonfaloni municipali, amministratori e schiere di graziose fanciulle in costume, le rappresentanze delle Famiglie Valsesiane di Milano, Torino e VerCELLI guidate dai loro presidenti, dirigenti di associazioni, enti e sodalizi e numerosa folla.

La cerimonia è stata preceduta da una Messa celebrata nella chiesa della Madonna delle Grazie, durante la quale il prevosto di Varallo, can. don Grassi, ha rivolto nobilissime parole sottolineando la fede e la tenacia del popolo valsese.

Alle 10, il sindaco di Varallo, comm. Negri, nell'esprimere ai convenuti il saluto della città, ha ringraziato il Ministro Pastore, presidente del Consiglio di Valle, per l'opera svolta con impareggiabile slancio ed inesaurita passione a favore della rinascita della nostra terra.

L'avv. comm. Luigi Ottone, presidente del Comitato esecutivo, e benemerito realizzatore delle iniziative rimellesi, ha quindi illustrato il significato dell'imponente manifestazione, ringraziato autorità e collaboratori e messo in particolare risalto il valore artistico della «Mostra del Mobile Antico Valsesiano», frutto di una geniale, sapiente ed amorosa attività dei nostri artigiani.

## Il discorso del Ministro Pastore

L'on. Pastore, salutato da una calorosa ovazione, ha successivamente pronunciato il seguente discorso:

«In questo luogo che racchiude le testimonianze delle tradizioni, della storia e dell'arte della Valsesia, sono oggi adunate le rappresentanze più qualificate del popolo valsese».

I nostri sindaci, i gonfaloni di tutti i Comuni della Valle, le «Famiglie Valsesiane», i costumi, sottolineano che la Valsesia è oggi spiritualmente tutta qui presente per celebrare una delle sue più festose giornate.

Inaugurando la IX Estate Valsesiana, vogliamo sottolineare lo sforzo che la Valsesia persegue per la sua rinascita, quello sforzo iniziatosi nel lontano 1946, quando demmo vita, primi in Italia, al Consiglio della Valle.

Sono passati quasi vent'anni da allora, se noi volgiamo lo sguardo indietro constatiamo

con soddisfazione di aver compiuto un lungo e non sempre facile cammino. Oggi la Valsesia ha un volto nuovo e diverso e, pur riconoscendo che molti problemi sono ancora da risolvere, è innegabile che nella nostra Valle vi sono nuove e migliori condizioni di vita, più ampie e concrete prospettive di sviluppo.

L'Estate Valsesiana, tra le molteplici iniziative del Consiglio della Valle, è certamente quella che richiama in misura più larga l'interesse della pubblica opinione. Ciò deriva soprattutto dal suo contenuto sovente spettacolare e dalla risonanza pubblicitaria. Ma bisogna tenere presente che la Estate Valsesiana non è fine a se stessa, non è cioè destinata soltanto a creare una festosa atmosfera per allietare il soggiorno nella nostra Valle

dei turisti e dei villeggianti; il suo significato più sostanziale è quello di valorizzare una delle maggiori risorse valsesiane: il turismo. Con l'Estate Valsesiana ci siamo proposti, fin dalle origini, di rilanciare ovunque il nome della Valsesia onde richiamare qui sempre crescenti correnti turistiche. E ciò perchè siamo convinti che il turismo, così come è componente sostanziale dell'economia italiana, è componente sostanziale della economia valsesiana.

Una caratteristica della gente di montagna è il senso della realtà: ebbene noi, operando per la Valsesia, abbiamo sempre cercato di affrontare i problemi con estrema concretezza, non lasciandoci suggestionare da speranze troppo ardite destinate quasi sempre a divenire illusioni. Approfondendo l'esame della realtà valsesiana ci siamo resi conto che la nostra depressione economica era la stessa di tutte le vallate alpine e cioè povertà dei redditi, scarse prospettive di industrializzazione, grave carenza della agricoltura.

Coloro che pensano di poter risolvere i problemi economici della Valsesia — intendo ovviamente riferirmi ai problemi dei più poveri paesi dell'alta Valle — attraverso l'industrializzazione, sono fuori della realtà. L'industria, per nascere e svilupparsi, ha bisogno oggi di particolari condizioni ambientali le quali, è inutile negarlo, nei piccoli paesi di montagna non esistono. Ciò non vuol dire che non si debbano auspicare, incoraggiare e favorire eventuali iniziative: esse però non potranno mai essere di portata tale da mutare radicalmente la fisionomia della nostra economia montana. Per contro le zone montane sono largamente idonee ad accogliere processi di sviluppo di altri settori quali l'artigianato — di cui la Mostra del mobile antico che oggi inauguriamo è una preziosa testimonianza — il turismo e la stessa agricoltura. Si tratta in sostanza di valorizzare appieno le risorse esistenti.

Sul piano del turismo i ri-



sultati sono positivi e incoraggianti. L'incremento dei forestieri nella nostra Valle ha determinato il risveglio delle energie locali e il conseguente avvio di nuove iniziative: oggi la nostra attrezzatura ricettiva è senza dubbio migliorata e vi sono promettenti segni di ulteriori progressi. Si è finalmente compreso che il turismo è fonte di accrescimento del reddito e ci si sta muovendo con rinnovato impegno in questa direzione: basta pensare al moltiplicarsi delle pro-loco e alla loro benemerita attività, nonché al notevole apporto della iniziativa privata.

Per avere le prove della presenza fiduciosa della iniziativa privata è sufficiente ricordare le coraggiose e lungimiranti realizzazioni nel settore delle funivie. Dopo il prodigioso progresso di Mera e del Belvedere di Alagna, siamo alla vigilia della inaugurazione di una delle più grandi funivie d'Europa, la funivia del Monte Rosa. Se è vero, come è vero, che ogni sana attività economica ha effetti moltiplicatori, non

c'è dubbio che la funivia di Alagna è destinata a determinare una spinta decisiva all'ulteriore sviluppo del nostro turismo.

Ma, come ho già ricordato, oltre al turismo esistono altre risorse che occorre valorizzare e tra queste le tradizionali attività dell'economia montana: l'agricoltura, la zootecnia, la selvicoltura.

Se, sul piano nazionale, la agricoltura è stata definita la grande malata, per quanto riguarda la montagna il quadro patologico è certamente ancora più grave. Si tratta di mali antichi che per guarire hanno bisogno di interventi energici, ma anche di lungo tempo. Le medicine si chiamano ricomposizione delle unità poderali, trasformazione delle colture e soprattutto cooperazione.

A proposito della cooperazione e delle sue possibilità ai fini dell'incremento del reddito, consentitemi di richiamare lo esempio del Caseificio Consorziale di Piode. Tra il 1961 ed oggi, gli allevatori che portano il latte al Caseificio, hanno po-

tuto godere di un incremento del prezzo del latte del 50%. Se poi il raffronto si fa tra i ricavi degli allevatori prima del sorgere del Caseificio con quelli odierni, si ha un incremento di almeno il cento per cento.

Non è questa la più concreta dimostrazione del contributo che la cooperazione reca per rendere più remunerative anche le attività agricole e zootecniche?

Ma, accanto alla maggiore redditività delle risorse locali, non si poteva non considerare l'esigenza di una decisa azione nel campo delle opere civili. Non c'è valsesiano che non abbia sotto gli occhi il continuo decadimento verificatosi nei decenni addietro nelle cosiddette opere di civiltà nella nostra Valle. Ecco perché il Consiglio della Valle ha considerato suo impegno primario dotare i nostri Comuni e anche le frazioni montane di strade, acquedotti, elettrodotti, scuole. Si tratta di interventi che complessivamente hanno largamente superato i tre miliardi di lire.



Il Ministro Pastore, con le autorità, mentre visita un salone del Palazzo dei Musei



Risolti i problemi più generali in questo settore, si è avvertita l'esigenza di potenziare, sempre attraverso le opere pubbliche, il settore agricolo. L'aver ottenuto l'istituzione di un Consorzio di Bonifica Montana ha voluto dire trovare la strada giusta per una profonda azione di bonifica. E questa si è sviluppata nelle strade di collegamento, nella soluzione dei problemi idrici e di quelli dell'energia elettrica, attraverso le teleferiche per il trasporto dei prodotti, ecc.

Consentitemi di esporre alcune cifre relative alla attività del Consorzio. Sono ultimate o in corso di ultimazione opere per 178 milioni; sono in corso di realizzazione opere per 264,5 milioni; sono in corso di appalto opere per 234 milioni; sono in corso di approvazione per l'ammissione all'appalto opere per 420 milioni; sono programmate e in corso di progettazione opere per 385 milioni. Si tratta in complesso di una programmazione di opere per circa un miliardo e mezzo di lire, che non potrà non incidere profondamente nell'economia agricola delle nostre montagne.

Risulta così sempre più evidente la visione globale dei problemi che è alla base degli sforzi del Consiglio della Valle. Ed in questa visione va inserito quanto è stato compiuto sul piano più propriamente sociale: in primo luogo il massiccio impegno per la assistenza scolastica; quindi l'impostazione di una soluzione per il grave problema dell'assistenza ai vecchi, mediante la realizzazione di una imponente Casa di Riposo. Questo problema presenta ancora delle difficoltà, ma noi speriamo che lo spirito solidaristico prevalga e venga assicurata la realizzazione di quest'opera di alto valore umano e civile con l'apporto di tutti i Comuni.

Ritornando all'Estate Valsesiana desidero sottolineare come il programma sia quest'anno sostanzialmente da una serie di manifestazioni di carattere particolare, che intendono mettere in risalto altissimi valori morali della nostra terra: mi riferisco alle celebrazioni del ventennale della Resistenza che il Consiglio della Valle ha voluto solennemente promuovere. Dobbiamo ricordare che la rinascita della nostra Valsesia, come la rinascita della nostra

Patria, ha avuto origine dalla ribellione popolare alla dittatura, ribellione che si esprime attraverso il movimento della Resistenza. La Valsesia, come sempre nella sua storia, ha saputo pagare un elevato tributo per il riscatto dalla oppressione e per la conquista della libertà. Essa ha sacrificato molti dei suoi figli, ha visto devastati i suoi paesi, ha sentito risuonare lungo le sue valli la tragica voce della guerra.

Noi vogliamo ricordare quel duro e glorioso periodo anzitutto per rendere omaggio ai nostri fratelli che fecero sacrificio della vita. Ma vogliamo anche ricordare la Resistenza per far rivivere dentro noi stessi e trasmettere nell'animo delle nuove generazioni i suoi valori fondamentali, i valori della libertà e della giustizia. Bisogna che, soprattutto i giovani siano resi consapevoli di cosa rappresentò di sacrifici, di sangue, di sofferenze la lotta di liberazione. Bisogna ricordare e insegnare, non per rinfoculare odi o riaprire ferite, ma perché l'umanità sappia raccogliere le indicazioni della esperienza storica ed evitare il rischio mortale di ripercorrere le tragiche strade della sopraffazione, della oppressione, dell'aberrazione ideologica, della negazione dei diritti della persona umana.

L'Estate Valsesiana si inaugura ancora una volta con una manifestazione di contenuto artistico. La Mostra del mobile antico della Valsesia rappresenta senza dubbio un fatto d'arte. Abbiamo scoperto, o meglio riscoperto, un autentico patrimonio; abbiamo ridato luce ad una tradizione preziosa. Questi mobili antichi sono una rinnovata testimonianza del livello raggiunto dalle capacità e dall'ingegno dei nostri padri. In questi mobili, si può riconoscere l'impronta delle più profonde virtù del nostro popolo: il senso artistico, la pazienza, il gusto, l'equilibrio, la tenacia nella laboriosità. Questa mostra è la voce del passato che ci richiama impegni del presente. Ci richiama in primo luogo a riconsiderare il valore non solo culturale ma anche economico dell'artigianato artistico valsese, un'attività che anche nei nostri tempi conserva tutta la sua validità. Ripeto la mia convinzione che anche questa

dell'artigianato è una risorsa valsese da valorizzare ai fini dello sviluppo economico, una risorsa strettamente connessa a quella del turismo, che bisogna mettere in valore affrontando nelle forme opportune le presenti difficoltà. Le quali si possono riassumere nella esigenza di forme solidaristiche di tipo cooperativo anche nell'artigianato, nell'adeguamento delle produzioni alle prospettive del mercato, nella predisposizione di idonei strumenti propagandistici. Io spero che questa Mostra, riaccendendo l'interesse intorno alle preziose opere dell'antico artigianato artistico valsese, serva anche a rilanciare l'attività artigianale di oggi, ad avviare anche questo settore verso sempre più concreti obiettivi di sviluppo.

A conclusione di questo rapido sguardo panoramico sulla realtà valsese, consentitemi una esortazione.

Abbiamo operato in tutti questi anni con molta fatica; abbiamo ottenuto risultati largamente lusinghieri e ciò è merito di tutti e di ciascuno. Ma dinanzi a noi abbiamo ancora gravi problemi da affrontare e un lungo cammino da percorrere. La meta è sempre la stessa: quella di far raggiungere alla Valsesia quel grado di progresso che le compete per le sue tradizioni, le sue benemerite storiche, le possibilità delle sue risorse. Progresso che vuol dire, in una parola, creazione di condizioni di vita migliori per i nostri figli.

Questa meta così suggestiva è raggiungibile ad una sola condizione: che noi, anche per l'avvenire, sappiamo procedere uniti. L'unione fa la forza, afferma la saggezza popolare, e noi questo semplice motto lo abbiamo posto alla radice del nostro Consiglio della Valle. Nel 1946, fummo i primi ad unirci per ricostruire la nostra terra, fummo di esempio per altre popolazioni che seguirono la nostra stessa strada.

Continuando ad operare in questo spirito, non dimentichiamo mai che la solidarietà è alla base delle più grandi conquiste umane.

Con questi sentimenti, con questi auspici, dichiaro aperta a nome del Governo e del Consiglio della Valle la IX Estate Valsesiana ».

## La Mostra del Mobile

Cessati gli applausi che hanno accolto le sue parole, il Ministro Pastore ha quindi inaugurato la Mostra del Mobile Antico Valsesiano, allestita dal prof. Casimiro Debiaggi di Torino e dall'arch. Alfredo Dominietto di Borgosesia negli splendidi saloni del restaurato Palazzo dei Musei.

La Mostra, interessante rassegna di artistici e finissimi lavori del Cinquecento, Seicento e Settecento, un'ottantina di opere pregevoli, alcune delle quali ricche di fini motivi decorativi, ha suscitato viva ammirazione. Si tratta di un vero e proprio patrimonio che non mancherà di richiamare l'attenzione dei turisti (la Mostra resterà aperta fino al 13 settembre) e di far apprezzare,

anche in questo campo, l'arte magistrale dei minisieri, scultori e decoratori valligiani che ripropongono con la varietà degli stili e la perfezione della fattura, all'arredatore ed all'artigiano moderni, un ritorno all'eleganza ed alla classica forma dei mobili di un tempo.

La cerimonia inaugurale della «IX Estate Valsesiana», che continuerà nelle prossime settimane con una serie di manifestazioni culturali, artistiche, folcloristiche e sportive in programma nei vari centri della Valsesia, si è chiusa, al pomeriggio, con un convegno di «Famiglie Valsesiane» a Rimella, con la tradizionale «Festa dei Pittori» a Camasco ed un concerto tenuto dalla Banda musicale di Gattinara a Varallo.

## Il Ventennale della Resistenza

**Ad ARA: la benedizione del «Faro della Libertà» - A BORGOSIESA: il discorso ufficiale del senatore Parri - A VARALLO: Giuseppe Osella commemorato dal Ministro Pastore**

In Valsesia, domenica 26 luglio, sono iniziate, in forma solenne, le cerimonie celebrative del Ventennale della Resistenza, promosse dal Consiglio della Valle.

Al mattino, ad ARA, frazione di Grignasco, il Vescovo Ausiliare di Novara, S. E. Mons. Piana, ha officiato una Messa in suffragio di tutti i Caduti nella Lotta di Liberazione. Vi hanno presenziato il Ministro on. Giulio Pastore, in rappresentanza ufficiale del Governo, il senatore Ferruccio Parri (il leggendario comandante Maurizio), le massime autorità delle provincie di Vercelli e di Novara, l'ex-comandante delle formazioni partigiane della Valsesia, Vincenzo Moscatelli (Cino), i sindaci dei Comuni valsesiani, con fascia tricolore, bandiere, vessilli e gonfaloncini comunali, tra cui quelli di Torino, Brescia e Domodossola, decorati di medaglia d'oro, di Borgosesia, medaglia d'argento, e Sonthià, medaglia di bronzo, rappresentanze di associazioni combattentistiche e numerosi ex-partigiani.

Al termine del sacro rito, il Presule ha benedetto il Faro della Libertà — madrina la signora Carniello, sorella di due Caduti partigiani —, che si innalza per una ventina di metri su una altura dominante il paese e la cui luce, sprigionata da potenti lampade a mercurio, è visibile, di notte, in un raggio assai vasto, esprimendo così un ricordo per quanti hanno fatto olocausto della loro vita per la libertà della Patria.

Successivamente, autorità e rappresentanze si sono trasferite a Borgosesia per deporre corone d'alloro ai piedi del muro dei fucilati, sovrastato dalla Torre Campanaria, e al Monumento ai Caduti. Quindi, il corteo, preceduto dalla Banda Musicale cittadina e dalla selva delle bandiere,

dei vessilli e dei gonfaloncini, ha raggiunto il Teatro Sociale, interamente pavesato di tricolori, dove autorità, ex-partigiani ed una folla di borgosesiani hanno presenziato alla commemorazione ufficiale del Ventennale della Resistenza, tenuta dal senatore Parri.

Nel suo discorso, Parri ha soprattutto posto in risalto le origini ed i valori della Resistenza, un'insurrezione, egli ha detto, nata dalla coscienza del popolo italiano, ed ha infine esaltato il tributo di sangue e di sacrifici dato dalla Valsesia, che della Resistenza fu fra le prime e più martorate protagoniste.

La giornata celebrativa, svoltasi in un clima di sentita, commossa partecipazione da parte delle popolazioni valsesiane, si è conclusa, nel pomeriggio, a Varallo, a Palazzo Racchetti, nella cui corte, presenti, con il Ministro Pastore, le maggiori autorità delle provincie di Vercelli e di Novara e cittadine, personalità della Valle, e numerosi gonfaloncini comunali — tra i quali, ancora quelli di Brescia, Torino e Domodossola —, è stata scoperta una lapide dedicata alla memoria dell'industriale Giuseppe Osella, capo dell'Amministrazione civica di Varallo, fucilato dai nazifascisti nel tragico Natale 1943, assieme ad altri nove martiri valsesiani.

Sulla lapide, murata quasi all'ingresso dell'aula consiliare ed alla quale ha impartito la benedizione il preposito di Varallo, canonico don Marino Grassi, vi è scolpita la seguente scritta: «A Giuseppe Osella - capo dell'Amministrazione comunale di Varallo - fucilato dai nazifascisti - fiaccola di fede nella rinascita italiana - magnanimo di pensiero e di opere - amò gli umili,



sorresse i fratelli - per questo ascese il calvario - per rivivere in Dio ».

La figura di Giuseppe Osella è stata infine rievocata, con elevata oratoria, dal Ministro Pastore, il quale tra l'altro ha detto: « Era un dinamico ed intelligente imprenditore; apparteneva, per capacità e riconoscimento popolare, alla classe dirigente valsesiana. Affrontò la morte accanto a uomini che rappresentavano la più autentica

espressione del popolo, respingendo fino all'ultimo ogni possibilità di salvezza che potesse essere interpretata come una distinzione tra lui e gli altri.

Questo mi sembra un primo significato da cogliere nel sacrificio di Giuseppe Osella. Esso ci fa intravedere, fin dai primi momenti, il carattere unitario della Resistenza, la partecipazione ad esso di tutti gli italiani di ogni fede politica e di ogni condizione sociale ».

## La più vecchia guida d'Italia vive ad Alagna

Guglielmo Guglielminetti classe 1871, è la più vecchia guida alpina d'Italia. E' nato e vive ad Alagna con due nipoti, in una baita di Riale Inferiore. E' un uomo dalla barba rossiccia, ormai ingrigita, gli occhi chiari, il colorito acceso. Specie nella bella stagione, lo si incontra facilmente nei pressi di casa, seduto sul muricciolo di cinta di una villa costruita esattamente dove sorgeva il suo vecchio laboratorio di tornitore, in cui il vegliardo ha lavorato fino a pochi anni or sono. Questo alagnese è stato un intrepido conquistatore di montagne ed è tuttora in grado di rievocare, con notevole lucidità, gustosi particolari della propria vita ed avvenimenti lontani.

Il novantatreenne Guglielminetti, che esercitò il mestiere di guida per ben 36 anni e scalò innumerevoli volte il Monte Rosa e le altre vette valsesiane, nonché il Cervino e il Monte Bianco, deve soprattutto la sua fama al fatto di aver accompagnato nella Terra del Fuoco Padre Alberto De Agostini nell'inverno 1913-1914. Padre De Agostini, salesiano, missionario ed esploratore, era fratello del fondatore del grande istituto geografico omonimo. Conversando con chi gli si avvicina, la vecchia guida alagnese ama ricordare in particolar modo il viaggio nella Terra del Fuoco, un avvenimento che più gli è rimasto impresso nella mente durante la sua lunga carriera di guida.

Racconta di essere stato ingaggiato dall'intrepido coraggioso missionario per scalare ed esplorare l'acrocorno del Sarmiento ed altre montagne. Partì con il cognato Eugenio Piana, altra guida di Alagna, nel settembre del 1913, e raggiunse Punta Arenas, al limite meridionale della Terra del Fuoco, dove erano attesi da Padre De Agostini, che li aveva preceduti da tempo. Il viaggio per mare fu effettuato a bordo del bastimento « Duca d'Aosta », e, fra andata e ritorno, durò ottanta giorni. La spedizione era formata soltanto da quattro persone: il dotto missionario, le guide Guglielminetti e Piana, ed un indio, in funzione di cuoco e di interprete. Altri indigeni erano adibiti al trasporto del materiale a mezzo

di un « lancione » da pesca appositamente noleggiato per il piccolo cabotaggio di quei mari. « Erano nevai impossibili — prosegue Guglielminetti — che rendevano precarie e faticosissime le ascensioni, anche se si trattava di altezze limitate. Nevicava tutti i giorni, pioveva sempre. I ghiacciai e le rocce erano impraticabili. Padre De Agostini continuava a scrivere ed a far fotografie. Da quella spedizione ho portato ad Alagna molti ricordi e cimeli, che in parte si presero i miei figli ed in parte finirono nelle mani di miei clienti ».

Guglielmo Guglielminetti possedeva un fisico eccezionale. Basti rilevare che raggiunse la Capanna Margherita e la Punta Gnifetti (m. 4559) a 80 anni, e a 81 guidò per l'ultima volta alcuni conoscenti alla Capanna Gnifetti (m. 3647). Egli ricorda inoltre che, durante un'ascensione sul Rosa, ebbe la ventura di incontrarsi alla Capanna-Osservatorio Regina Margherita proprio con la sovrana ed il Duca degli Abruzzi, saliti da Gressoney. La Regina gli chiese parecchie notizie alpinistiche, cui rispose molto emozionato ed impacciato.

La vecchia guida alagnese si è cimentato per primo anche sulla tremenda parete sud della Punta Gnifetti, che strapiomba per duemila e più metri, ma il tentativo, compiuto assieme al collega Chiara nell'agosto 1906, fu coronato solo parzialmente dal successo.





# Storia di Crevola

## Continuazione CAPITOLO 8°

Il Tonetti afferma che Gaudenzio giovinetto (pare che la data della nascita si possa far risalire al 1484) fu in Vercelli alla scuola di Gerolamo Giovenone: il Lomazzi nel « Trattato della Pittura » lo dice discepolo di Stefano Scotto in Milano.

Certo, la prima maniera gaudenziana, nell'opera giovanile offre evidenti tracce ed influenze della scuola lombarda, mai veramente ripudiata dal pittore fino alle soglie della vecchiaia; commista a tendenze gotiche, via via da lui abbandonate, da cui eragli venuto un linguaggio popolare acceso, appassionato, caldo delle figurazioni ingenuamente realistiche e popolari. La delicata grazia dei tipi umani, le figurazioni angeliche, i dolcissimi atteggiamenti e gli estatici visi delle Madonne, gli fiorivano nell'alta fantasia, con indicibile commozione del cuore, abbandonato alle supreme consolazioni della Fede.

Sulla parete divisoria della Madonna delle Grazie, Gaudenzio in riquadri di squisita fattura, riassunse il significato delle cappelle che aveva cominciato ad affrescare e che via via sorgevano sul Sacro Monte: i discepoli diretti, e una larga serie di artisti e pittori della Valle, sulle sue orme gloriose continueranno, attraverso i secoli fino all'Ottocento, quella tradizione d'Arte e di bellezza, quel singolare rinascimento valsesiano, che da Gaudenzio ebbe gli inizi e l'alto esempio.

In quella ch'era stata la stretta detta, oggi, di Loreto, ove in antico pare sorgesse una stele o edicola pagana, è oggi la cappella intitolata alla Madonna. Qualcuno ritiene che la snella grazia del suo disegno architettonico sia di mano del Ferrari: ma la lunetta sotto al portichetto d'ingresso; una Natività; il Bambino posato in terra tra la Madonna e San Giuseppe adoranti, in primo piano; e due Angeli cantori: in ultimo piano, appena accennati, gli animali del Presepe, sono d'una delicatezza estrema: la composizione è raccolta intorno ai modi d'una grazia immediata, calda, appassionata, mossa: tutto il più felice realismo pittorico di Gaudenzio si è come radunato nella scena idillica e tuttavia forte, placida e singolarmente rilevata. Intorno alle figure, nei tocchi appena sfumati del colore, nella stupenda semplicità del disegno spira un'aura di pace, divinamente conclusa e ferma. La divina Maternità della Vergine reca il segno del sovrumano, con una rara soavità del viso amoroso.

Alle porte di Varallo, la Valle degli Artisti

accoglie fin dai primi anni del secolo XVI il viandante, con il sorriso divino dell'Arte.

La media e la bassa Valsesia, Novara, Arona, Saronno, altre numerose terre della Lombardia e del Piemonte, Vercelli, il pennello di Gaudenzio Ferrari ha arricchito in molte fortunate chiese, di squisite immortali bellezze.

Il Sacro Monte resta, fino alle soglie dell'Ottocento, lo scrigno stupendo dell'Arte valsesiana: una lunga serie di pittori, durante quei secoli, continua nell'alta Italia gli splendori dell'Arte di Gaudenzio, che muore il 31 gennaio 1546 in Milano, ove si era stabilito fin dal 1539.

Nel 1532, prima di dar mano alla lunetta di Loreto, mentre attendeva all'affrescatura dei transetti della Chiesa di San Cristoforo in Vercelli, il nome di Gaudenzio ricorre in un atto del 2 novembre 1532. Qui egli, con il consenso del figlio Girolamo, assegna alla figlia Margherita 560 lire milanesi, in occasione del matrimonio.

Margherita va sposa a Domenico Pertegalli di Crevola. Il documento non dice altro: gente del sangue di Gaudenzio Ferrari ha dato seme e discendenza a generazioni in Crevola: il cognome Pertegalli, nei secoli, si tramutò in Festa, ancor oggi presente in Crevola.

Per tutto il secolo XV e XVI, l'instabilità della politica italiana dei maggiori principati, presto degenerati in Signorie: gli uni e gli altri sorti dalle infinite discordie e rivalità dei Comuni, sottopose anche la Valsesia a continui mutamenti costringendola a lotte, guerre e guerriglie, sacrosante ribellioni e sedizioni.

Uscite dal giogo della tirannide dei Biandrate, destreggiandosi abilmente tra la politica di Novara, tutta intesa ad accampare diritti, e quella di Vercelli, più positivamente ambiziosa di reali possessi, la Valsesia, viene a costituirsi un vero governo autonomo: né riconosce altra supremazia all'infuori di quella, esclusivamente teorica, del Vivario imperiale, come s'è visto; e successivamente, dei Duchi di Milano: Visconti e Sforza. Passata da questi sotto dominio spagnolo, segue le vicende che toccarono in sorte alle altre contrade d'Italia, fatta campo sanguinoso di battaglia, in guerre e lotte di crudi contendenti: Francia e Spagna; senza però mai più cedere alla violenza uno solo dei suoi diritti alla libertà politica, la quale presto si tramutò in libertà economica; onde la Valle, sui primi appunti del Cinquecento, raggiunse la prosperità: conobbe gli agi di una vita più tranquilla: ebbe modo di iniziare quell'aureo periodo della sua Arte, che donerà alla civiltà degli Italiani il pen-



nello di Gaudenzio Ferrari e la gemma del Sacro Monte di Varallo.

L'assetto amministrativo della Valsesia in questi secoli si articola per i modi di un'organizzazione autonoma. L'intera valle costituisce una Università o Comunità generale. Questa è divisa in due Curie o Corti di giustizia, di cui una comprende i Comuni e le Vicinie della Valsesia superiore, con centro a Varallo: l'altra presiede alle collettività organizzate di quella inferiore, con centro a Valduggia. Ciascuna Curia ha sue leggi e statuti speciali, cui si subordinano gli statuti speciali dei singoli Comuni, che se ne sappiano dare dei particolari. Crevola è una Vicinia, la quale tali Statuti ha saputo darsi e seguire per secoli, come si è visto.

Gli statuti delle due Curie, erano posti sotto al sigillo: « ad Laudem beatorum Gaudentii (Varallo) et Georgii (Valduggia) qui sunt Patroni Comunitatis Vallis Siccidae ».

Lo stemma della Valle ha per divisa un'aquila, librata in volo sui monti da cui nasce il Sesia: porta sottoscritta l'impresa: « Semper eadem, nec mutor in fide ». Il che pare tradurre appieno lo spirito e i propositi delle genti valesiane attraverso quei secoli forti di lotte, di ribellioni, di ardite difese della libertà e della propria terra.

Crevola, per l'attiva partecipazione alle vicende della sua Curia, ancorchè più che mai immune da pericoli che minacciassero le sue cose con l'apporto di forze scese in campo per la di-

fesa della valle, può ben a ragione fregiarsi in particolare con il motto ardito del blasone della Valle fiera ed invitta.

Nei secoli XVI e XVII, sulla Valsesia, come su di una pagina bianca, si inscrivono le vicende politiche di un'Italia divisa a disarticolata dalle lotte dei due maggiori contendenti, i quali, a lungo, con estenuanti guerre, vogliono l'egemonia, il possesso, la ricchezza degli italiani. Francia e Spagna non risparmiano alcuna contrada: come due scalmanati lottatori, fieramente si affrontano, senza distinzioni di luogo, ovunque capiti: giocando con abilità sulle rivalità dinastiche degli ultimi Signori, ormai dissanguati dalle lotte intestine, negli intrighi di una politica ciecamente posta al servizio di meschini interessi personali; senz'altro disegno che quello dell'insaziabile sete di dominio e di ricchezze.

Alla morte di Francesco II, ultimo degli Sforza, il ducato di Milano, nel 1535, passa nelle mani dell'imperatore e re di Spagna Carlo V. La Valsesia segue la sorte del Ducato. Triste sorte, che coinvolge i valesiani nelle continue guerre del funesto sovrano contro il re dei francesi Francesco I. Dal 1536 fino alla pace di Château Cambresis, che è dell'aprile 1559, la Valsesia sostiene le avversità ed i gravami di una continua guerriglia, con le alternative, le tregue, le riprese improvvise e fiere d'una lotta che si traduce giornalmente in fatti di guerra.

La vittima più esposta d'una tal vicenda è la Curia Inferiore. Ma Varallo spesso è co-



...la lunetta sotto al portichetto d'ingresso; una Natività: il Bambino posato in terra tra la Madonna e San Giuseppe adoranti, in primo piano....



stretta ad intervenire, nell'unico modo possibile, con spedizioni difensive a valle, per tenere lontani dal suo territorio gli eserciti di passaggio, le odiose guarnigioni dell'uno o dell'altro dei momentanei vincitori; per salvare dal saccheggio i suoi beni e le vite dei suoi Vicini. Crevola, che pur non manca di inviare il suo contributo di mezzi bellici e d'uomini per la difesa comune, assiste dalla sua sponda felice al passar dei tempi calamitosi, immune da quelle infinite miserie, serenamente prospera nella sua pace operosa.

Diatribe per contestazione di privilegi dovute a lungo sostenere la Valsesia, a salvaguardia dei proprii diritti, come quando nel 1620 si trovò compresa nel numero di quelle terre che il governo di Milano per conto di Spagna, aveva stabilito di vendere al fine di risanare l'erario, tremendamente esausto per le continue guerre. E' l'anno 1620. Varallo si ribella con la consueta energia al vile baratto: com'è estrema dignità, con una fiera che è il fondo ed il patrimonio inalienabile delle genti Valsesiane, ricordati i servigi e la fedeltà sempre mantenuta verso i legittimi sovrani, non senza accenti che suonano lontana minaccia di azione armata a difesa, per bocca del suo sindaco generale Giovanni Antonio Testa di origine crevolese, si rifiuta recisamente di cedere alle disposizioni di Milano, che capitola: né si tenta imporle.

Le libertà comunali non esimono però la Valle dal dover prender parte attiva agli eventi bellici di anni tanto calamitosi, anche quando non è direttamente minacciata nei suoi interessi o lesa nei suoi privilegi. Ma, poichè la guerra non è mai un avvenimento isolato in seno ad una comunità di autonomie politiche, per riflesso le misere condizioni che suole trarre con sè assumono, quasi sempre, vaste estensioni; sì nel tempo che nello spazio: più che mai in tempi come quelli senza vere difese igieniche; scarsi di scorte per il vettovagliamento, di comunicazioni, di scambi commerciali.

Per tal modo le guerre, soprattutto quelle di lunga durata, finivano per intaccare vaste zone; deprimendole, impoverendole, riducendole in difficili condizioni di vita, anche quando restavano limitrofe al reale teatro delle operazioni belliche; perchè venivano spesso ad inaridire le fonti medesime di produzione, per le devastazioni, per il diffondersi di morbi infettivi, per epidemie generali originate dal passaggio di eserciti contagiati, per la scarsità di manodopera e di forze vive tolte dai campi.

Non sempre la Valsesia, in quei due secoli seppe o poté sottrarsi a tali traversie, tale era generalmente la portata delle guerre che si combattevano e la lunga catena delle conseguenze, che conducevano con sè nel tempo.

Al principio del 1520, Francesco I, re di Francia, con una di quelle mosse repentine della tortuosa politica, così instabile, così volubile, e che tanti guai doveva poi condurgli addosso fino

all'irriparabile, infeudò — ma la parola esatta è: vendette — la Valsesia a Tiberino Caccia.

La cosa dispiacque fieramente ai Valsesiani, che conoscevano l'uomo, e non ignoravano l'ingorda avarizia di lui. La Valsesia insorge a tutela dei diritti e dei privilegi che colui subito s'era dato ad abolire, senza l'ombra d'una riflessione di elementare tatto.

Al suo primo apparire nella valle; che lo avesse abbandonato la generosa fortuna, o che fossero le sue genti in cattiva giornata, inesperti dello spirito e della fiera della gente di Valsesia, subì un memorabile e definitivo rovescio. Annientato l'esercito ch'egli aveva ritenuto d'aver ben saldo e forte, né riavutosi dallo stupore di quell'improvvisa rotta da parte di montanari, che non avevano lasciato sospettare d'essere tanto abili nella difesa — il poverino, tra le altre molte, ignorava anche questa circostanza — fu preso e gettato ad affogare nel Sesia, a perpetuo ammonimento per quanti si fossero lusingati di ritentare l'impresa.

Certo, la posizione di Varallo, come capoluogo della Curia, non fu facile durante quegli anni. In due diverse circostanze, i soggetti le si ribellarono, non potendo più comportare l'onere di incredibili taglie e vessazioni finanziarie, le quali erano imposte dall'alto, con quei signori di Spagna che comandavano a Milano. Furono guerre e lotte, culminate in fatti non trascurabili, prima nel 1518, e poi nel 1678.

Crevola, così congiunta con la vita sociale e politica di Varallo, e per sua natura così fedele ai patti giurati, stette, in quei frangenti, unita alla sua città.

Ma suoi uomini dei più arditi non saranno mancati tra le belle truppe vittoriose sul Caccia: né, poi, tra quelle valsesiane, le quali nel 1553 fermarono il passo ai soldati spagnoli di Cesare Maggi, marchese di Moncrivello.

In una giornata di fortunate vicende, colsero quell'esercito di ventura alla stretta di Loreto, tra Roccapietra e Varallo e ve lo disfecero. Pochi di quegli scomunicati riuscirono a rivedere la pianura, da cui s'erano mossi per quella spedizione punitiva in grande stile. A Milano, impararono qualcosa di nuovo: ed il Maggi perse qualche punto nell'opinione che s'era tanto faticosamente conquistata, presso quei padroni esigenti ed ingenui.

Il secolo XVII declinava tra lunghe guerre e paci brevi e provvisorie: ma infine dopo due secoli, il teatro della lotta tra Francia e Spagna parve allontanarsi dalla Valsesia.

Il 3 giugno 1690, Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, entra a far parte della Lega di quasi tutte le nazioni europee contro il re di Francia, che era Luigi XIV. Dopo alterne vicende, in cui il Duca di Savoia si vide cingere di duro assedio la città di Torino, e la vittoria della battaglia che prende il nome della Capitale piemontese, alle cui porte fu strappata ai Francesi il 7 settembre 1706, l'imperatore d'Austria, che era successo agli Spagnoli nel possesso della Valsesia,



in premio di quella vittoria, cedeva al Duca, insieme a Valenza ed Alessandria con la Lomellina anche la Valsesia. Questi territori venivano a separarsi dallo Stato di Milano. Il quale ordinava che « tutte le città, borghi, comunità, vassalli e sudditi dei luoghi ceduti, compresa la Valsesia dovessero riconoscere il Duca di Savoia per loro legittimo signore e sovrano ».

Questo avvenimento era destinato a mutare profondamente le sorti della Valle, aprendo ai Valsesiani un'era nuova della loro storia, inaugurando i tempi della tranquillità e della prospera pace.

Non si astennero tuttavia i delegati delle due Curie valesiane, recatisi a Torino per rendere omaggio di obbedienza al Duca, dal porre condizione dell'ottima sudditanza che promettevano a nome di tutto il popolo, il rispetto degli antichi privilegi, e dei diritti acquisiti dalla Valle attraverso secoli di lotte e di tribolazioni e di fiera fedeltà ai patti liberamente stretti con i sovrani; « Semper eadem, nec mutor in fide ».

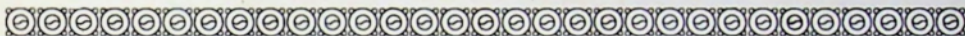
Non immemori dei Padri che, ancora negli anni intorno al secondo decennio del Quattrocento, erano insorti a furor di popolo contro

Manfredo Barbavara, fratello di Francesco, che, come fautore dei Visconti in Milano, era stato imposto ai Valsesiani come feudatario. Egli, di famiglia novarese, imparentata anche agli esecrati conti di Biandrate, oltre che con i Visconti, con la larga generosità dell'indole e l'umanissima affabilità, aveva saputo acquistarsi la benevolenza dei Valsesiani. Non d'indole né di costumi uguali, il fratello: il quale, invece, tanto esasperò i Valsesiani, che, insorti, lo scacciarono dal suo castello di Rocca, distruggendolo; quel medesimo che non molti anni prima avevano eretto a difesa e a dimora di Francesco, alle porte di Varallo.

Né tardò a correre per le bocche del popolo — e tuttavia permase come leggenda ancor oggidì nella Valle — la voce che, a far traboccare il vaso della pazienza del popolo, fosse stato uno di quei soprusi medievali di ignominia carnale, che già aveva sollevato la gente contro le nefandezze d'un conte di Biandrate, ai tempi del loro fosco dominio sulla valle.

Ancora una volta, i Valsesiani si erano levati concordi contro il tiranno, in nome della loro fiera dignità.

(Continua).



## La Capanna Gnifetti sul Rosa

### Il Rifugio verrà ampliato e sistemato nel corso di 3 anni

L'entrata in funzione dell'ardita modernissima funivia che collegherà Alagna ai 3260 metri del ghiacciaio d'Indren — e la cui inaugurazione ufficiale, in programma, come noto, per domenica 13 settembre a chiusura delle manifestazioni della IX Estate Valsesiana —, favorirà certamente un notevolissimo afflusso di alpinisti e di appassionati della montagna sul Monte Rosa, dove sarà pure organizzata una scuola di sci estiva. Per questo motivo, la Sezione varallese del Club Alpino Italiano ha già affrontato il problema riguardante l'ammodernamento e l'ampliamento della capanna Gnifetti, che, situata su un costone roccioso a 3647 metri di altitudine, è intitolata all'abate alagnese Giovanni Gnifetti, il quale, nell'estate 1842, assieme a quattro compaesani, conquistò la punta più alta del versante valsesiano del Rosa, che porta il suo nome. E per poter meglio impostare la soluzione, graduale, del problema suddetto, vari sopralluoghi, anche durante la stagione invernale, sono stati compiuti dal presidente ing. Pastore, dal geom. Milone, dal geom. Fuselli e dal sindaco di Alagna cav. Chiara. Il rifugio, che già attualmente è uno

fra i più attrezzati, verrà così ampliato e sistemato attraverso un « piano » di lavori, che, secondo le previsioni, dovrebbero essere ultimati nel giro di tre anni. Per prima cosa, in considerazione che la fronte nord della Capanna deperisce di anno in anno causa le infiltrazioni d'acqua provocate dalla neve che si cumula contro la parete, verrà risanato quanto già esiste. Si costruirà un solaio, in legno e ferro con opportuna impermeabilizzazione che copra e difenda il Rifugio dalle infiltrazioni lamentate. Risanando la Capanna, si realizzerà un lungo e spazioso locale sul retro, ad uso deposito e dispensa, un solaio ed un terreno predisposto per la continuazione dei lavori nei prossimi anni. Tale continuazione, come deciso dal Consiglio direttivo del C.A.I. ed approvato dalla recente assemblea della Sezione, sarà così distribuita: nel secondo anno, e cioè nel 1965, ampliamento del solaio fino alla cresta ed al raggiungimento di circa 100 mq. di area; nel terzo anno: costruzione, sopra detto solaio, di una sala ristorante e ammodernamento dei locali attualmente esistenti, con particolare riguardo alle camere da letto.



# Riunione conviviale

## DEI POETI VALSESIANI

A Varallo, domenica 28 giugno, si è svolto con lieto successo l'annunciato convegno dei poeti valesiani, promosso ed organizzato, per il secondo anno, da Angelo Biglia col concorso di amici serravallesi.

Alla simpatica riunione, favorita da una splendida giornata estiva, sono intervenuti una trentina di poeti ed ammiratori: da Serravalle, con Angelo Biglia, c'erano il dott. Colombo, presidente dell'Accademia, il comm. Teso, vicepresidente, il rag. Barbieri, segretario, altri dirigenti ed il sindaco sig. Gerla; da Vintebbio il prof. Piasio; da Piane, Carlo Felice Mazzone; da Valle S. Nicolao, il dott. Mongilardi; da Prato Sesia, il m<sup>o</sup> Longo; da Borgosesia, Lirelli e Garbaccio; da Cellio, il dott. Velatta; da Ouarona, Giovanni Bertetti; da Varallo, Raffaele Tosi, Giuseppe Tosi (Zipin di Matti), Maurizio Chiocca (Varchiggiu), il prof. Burla, il cav. Grassi (Falchet) ed altri, fra cui il giovane direttore del « Corriere Valsesiano », il giornale della valle che è sempre l'ambita ribalta per tutti coloro che si sono appassionati di poesia.

Dopo una Messa celebrata, in suffragio dei poeti scomparsi, nell'antica chiesa di S. Marco, officiata dal cav. don Florindo Piolo, che non ha mancato di rivolgere al presenti il suo augurale saluto e di illustrare il significato della fraterna riunione, il prevosto di Varallo, can. don Grassi, con elevata eloquenza, ha esaltato la nobile missione dei cantori della nostra terra, ministri della buona parola.

Carlo Felice Mazzone ha quindi declamato una commovente poesia tratta da « I canti del silenzio » del compianto Pietro Mortarotti.

Al rito erano pure presenti le figlie dei vati grignaschesi Mortarotti e Pinet Turlo. Al ristorante delle Piane Belle, signorilmente servito dai coniugi Festa, ha quindi avuto luogo, in una atmosfera di fraterna cordialità, il simposio conviviale.

Alle frutta, Angelo Biglia, promotore del convegno, dopo aver letto le numerose adesioni, ha rivolto un pensiero alla gentile peotessa signora Maria Lancia di Fobello che, nonostante la tarda età, continua ancora con amore a dedicarsi alla poesia.

Successivamente, poeti e scrittori, hanno dato un brillante saggio della loro bravura artistica recitando applaudite composizioni in dialetto ed in lingua italiana.

Riportiamo, a proposito, le briose rime in

vernacolo lette, durante l'accademia, dal nostro sempre caustico « Varchiggiu »:

*Mi tutti 'l voti chi vuch la pustina  
là 'n mess la cort cun la posta nt la man  
am ven an ment culla tal cartulina  
cl'ha richiamami 'n brutt di già luntan  
ma peui pensandghi che - non ho l'età -  
s' ghigna na vota e bundi chi s' na vè.  
Però sta vota jheu subit capila  
'ntant chi mangeva pulenta e gin-gin  
am riva na busta tant bella e gentila  
quasi turchina e la carta da fin  
strenzia e bislunga cumè culli là  
che la murosà 'm mandeva a suldà.*

*Ga stracc la linguetta, gh vard dinti pian pian  
la feutta 'd pulenta 'm va giù par travers  
al ghe 'n bell invil verament valesian  
ca 'm meutt ant' la troppa du cui chi fan vers*

*da tucc i pueti chi scriuv dal beuggiu  
cun gran riverensa pigand an giuneuggiu.  
Cun certi testi le gnanch da 'ncalési  
ma tanti voti quà fesi curaggiu,*

*quà fesi vughi cerchee da rangesi  
anca se 'l rimi saran poch ad gaggiu  
busta l'amor par al neust paiscett  
la nosta gent e 'l seu bell dialeutt.*

*Sun tant cuntent d'esi qui presentami  
'n mess ad la gent cun la stessa passùn  
e 'd ringrazzee anca chi cl'ha 'nvidami  
e cl'ha uffrimi sta bella uccasiun  
da salutevi e strengvi la man  
varu pueta ma tant Valsesian.*



Riportiamo anche alcune delle strofe d'occasione lette dal prof. Burla:

*Come il nostro Frigiolini,  
Pinet Turlo e Massarotti,  
il Maffioli e lo Sbrigini,  
il buon Cliss e Mortarotti,*

*resteran pur sempre vivi  
il Colombo e il nostro Tosi,  
e gli altri più giulivi,  
e talvolta più jocosì,*

*Pin dal Trun, Zipin di Matti,  
il Varchiggiu ed il Falchetto,  
spiritosi e un po' distratti  
che van sempre... tardi a letto!*

*Per la Musa delicata  
ricordiamo anche Bertelli,  
il Balocco e la brigata  
dei poeti giovanetti*

che da Negri capeggiata  
sta cogliendo fiori belli:  
una lode pur va data  
al fecondo autor Lirelli!

Una lode a tutti quanti,  
o poeti Valsesiani,  
per l'ardor dei Vostri canti  
che non danno certo... panti,

ma esaltando questa Terra  
e scrivendone la storia,  
tanto in pace quanto in guerra,  
le donate lustro e gloria!



## IL RICHIAMO

Un raduno, una data ed un locale.  
Un nome che fa gola: Piane Belle,  
a base di un convivio eccezionale  
che stuzzica il palato e le mascelle.

Mancare a tal richiamo non si deve  
ed eccomi, a gustare a tavolino  
un suono melodioso, caldo e lieve,  
composto dalle trote e dal buon vino.

Infatti, con piacere ho rilevato  
che al ritmo di strumenti deliziosi,  
il cibo nelle bocche si è posato  
e i denti han fatto il resto premurosi.

Il vino che non trova mai barriere,  
placato ha nello stomaco l'arsura.  
Ho visto che sovente, dal bicchiere  
passato è per la strada meno dura.

Quel vino generoso, piano piano,  
sparire ha fatto in me la timidezza.  
Mi ha suggerito in modo alquanto strano  
di dir le cose sempre con franchezza.

Or sento in cuor, qualcosa che mi detta  
due paroline proprio d'occasione.  
Dimentico un istante la forchetta  
e ronzo, come fossi un calabrone

in cerca di una musa che m'ispiri,  
almen per oggi, un poco di poesia.  
La cerco avidamente, tra i sospiri,  
ma lei mi fa una smorfia e fugge via.

Ed io, così, mi devo accontentare  
di dir quelle parole come posso:  
ve le dirò, cercando di rimare  
e lo farò per togliermi di dosso

quel non so che, che incute soggezione  
ogni qualvolta dicono: sei poeta.  
Avverto, è vero, un senso d'emozione  
eppure, non vorrei che si ripeta.

Perchè di tale nome non son degno,  
se pur mi avvalgo ancor del vecchio metro.  
Non so parlar fiorito e non m'impegno,  
io son la brutta copia di quel Pietro.

Quel tale, dalla lingua sì tagliente,  
come una lama pronta pel duello.  
Quel tale che sparì di tanta gente  
mettendo alla berlina questi e quello.

Ma quando, dei poeti c'è il raduno  
non posso declinare il caldo invito.  
Dò sfogo alle mie pene con qualcuno  
e son sicuro d'essere capito.

E viene perdonata, l'invadenza  
di questo stravagante paroliere  
che a volte, può far perder la pazienza  
ma ascolta i loro versi con piacere.

E i loro nomi tengo scritti in cuore  
perchè mi son vicini e tanto cari,  
perchè alla Valle nostra han fatto onore,  
perchè son dei gioielli veri e rari.

Gioielli che brillar io vedo al sole,  
baciati dalla luce più radiosa;  
pescati lungo i fiumi di parole  
che adornano una vita laboriosa.  
Una vita che percorre la gran via  
fatta d'amor, di canti e di poesia...!

Piane Belle, 28 giugno 1961.


PIETRO DE MARTINI.

**Da MAXER Confezioni**

Corso Roma, 25 - VARALLO - Telefono 51.467

**GRANDE ASSORTIMENTO**

**Scelta sicura con FACIS -- SAN REMO -- CORI**

 **PREZZI CONVENIENTI**





A. N. ALPINI

## Sezione Valsesiana

### Svetta sul Tovo l'altare dedicato a tutti i Caduti in montagna

Sulla panoramica pendice del M. Tovo (metri 1386), posta a cavaliere delle vallate alpine Sesia e Strona, in Valsesia, è stato inaugurato, il 5 luglio, l'Altare formato dalle rocce pervenute da tutti i gruppi dei monti d'Italia e dedicato alla memoria dei Caduti in montagna.

L'appello, lanciato lo scorso anno dagli « Amici del Tovo », in occasione del 10° anniversario di fondazione del popolare rifugio « Ca' Mea », intitolato al Capitano degli Alpini avv. cav. Luciano Gilodi, è stato raccolto dal C.A.I., dall'A.N.A., dalla Giovane Montagna e dall'Assoc. Scautistica Cattolica Italiana che hanno provveduto a far pervenire a Borgosesia, con pacchi postali, con corrieri speciali ed a mezzo di privati, circa 130 frammenti di roccia tagliati dai principali monti d'Italia, dall'Ortigara, Pasubio, Monte Grappa, al M. Bianco, al Gennargentu, al Vesuvio, all'Etna.

La simpatica iniziativa è stata realizzata grazie al generoso concorso di giovani scouts, di vecchi alpini della guerra 1915-18 e di giovanissimi « bocia », degli uomini del K. 2, di accademici, portatori, squadre del Soccorso alpino, di alpinisti d'ogni classe ed età, delle Fiamme Gialle di Predazzo, Moena e Cittaducale, degli Scoiattoli di Cortina, delle Guide di Courmayeur, San Martino, Macugnaga ed Alagna, delle Scuole Militari alpine, della Pietro Micca di Biella, degli uomini delle cave di Carrara e di volenterosi d'ogni regione d'Italia.

Così è sorto accanto al popolare rifugio, l'Altare dominato da una croce di rocce del M. Rosa, che reca incastonato un frammento del Monte Oliveto, giunto dalla Terrasanta.

Non è stata una sagra, quella del 5 luglio, sul Tovo, ma bensì una processione votiva, un pellegrinaggio d'amore, un rito gentile, che ha richiamato, non soltanto dalla Valsesia, ma anche da lontano, circa 1500 persone salite a piedi, dopo Foresto, fin lassù per ricordare coloro che, sui monti, hanno raggiunto la vetta dell'infinito.

Tra i presenti abbiamo, oltre alle rappresentanze del C.A.I. col rag. Angelino e Francesco Barbonaglia; dell'A.N.A. Valsesiana, coi vicepresidenti prof. Burla e geom. Costa, l'alfiere Boggio e il segretario Camaschella; della Giovane Montagna col presidente cav. Mo; del Soccorso Alpino col dott. Raiteri; degli Scouts col sig.

Giovanni Turcotti; degli « Amici del Tovo » col presidente cav. rag. Bonardi tutti accompagnati da numerosi soci, anche le guide delle Alpi Apuane, della Val Malenco e di Alagna, dirigenti del Soccorso Alpino delle Valli Chiavenna, Valmasino, Valtellina e Valfurva, militi del Corpo Guardie forestali di Vercelli guidati dall'ispettore ripartimentale dott. Baldo; membri dell'Associazione « Amici Guide di Alagna » col presidente Festa, capigruppo dell'A.N.A. Valsesiana, ecc.

A ricevere le schiere dei partecipanti c'erano gli Scouts che, già fin dalla vigilia della celebrazione, avevano fissato sul Tovo una tendopoli, ed i presidenti dei vari sodalizi organizzatori.

La cerimonia, iniziata alle ore 11, è stata breve, solenne e commovente. Dopo la benedizione dell'Altare, costruito dall'alpino Luigi Presutti su disegno del geom. Costa, e la benedizione impartita dal prete di Borgosesia, don Alberto Boschi, il cav. Mo di Grignasco, lette le numerose adesioni pervenute, tra cui quelle del Ministro Pastore e del suo segretario comm. Jelmini, ha tenuto il discorso ufficiale ringraziando tutti quelli che hanno collaborato all'iniziativa ed esaltando la significativa realizzazione, atto d'amore, di riconoscenza e di fede verso coloro che, in pace e in guerra, si sono immolati sull'Alpe, alto monito per gli italiani che devono sapersi unire, come le rocce del simbolico Altare per conseguire, in concordia di spiriti e di opere, il bene comune.

Durante la S. Messa, don Boschi ha inneggiato al sano amore verso la montagna dando lettura di un telegramma del Santo Padre che, plaudente all'iniziativa, assicurava preghiere per i Caduti ed impartiva l'apostolica benedizione.

Terminata la funzione, resa ancor più commovente da un concerto vocale eseguito dal Coro di Borgosesia e dal « De profundis », i presenti hanno dato l'assalto al rifugio ed invaso i pascoli in fiore intonando, dopo il pranzo molestato da temporaleschi serosci di pioggia, le nostalgiche canzoni della montagna.

A tarda sera, quando in montagna è ritornato il silenzio, l'Altare, infiorato di stelle alpine in bronzo fuse dallo scarpone Perincioli di Quaronna e tenuto a battesimo dalla madrina signora Nicolina Bonini di Cellio, sorella della M. O. alpino Mario Bonini, e dal padrino Rinaldo Zaccchelli di Novara, fratello di un alpinista caduto sul Rosa, è rimasto solo, nella pace dell'Alpe, a vegliare, proteggere e benedire.

# La pesca in Valsesia

Tra i richiami turistici, la pesca trova una sua collocazione importante e numerosi ospiti risalgono le valli, così ricche di corsi d'acqua, per sfogare la loro passione sportiva. La Società Pescatori della Valle ha diramato alcune notizie che interessano, oltre a tutti i pescatori locali, anche i turisti.

Come è noto, per pescare nelle acque della Società, dal ponte della Pietà fino ai capivalle superiori, oltre al permesso ordinario è necessario anche quello rilasciato dalla stessa Società valesiana. I permessi annuali costano 5050 lire; quelli ridotti a 3050 spettano a coloro che hanno compiuto i 60 anni e sono residenti nei Comuni a monte di Quarona o a coloro che sono invalidi del lavoro o di guerra.

I permessi giovanili (L. 3050) sono disponibili per coloro che non hanno ancora compiuto i 14 anni. I permessi turistici costano 3050 lire, sono validi per un mese e possono essere ritirati presso: la Banca Popolare di Novara, sede di Varallo e le sue filiali nelle vallate; al Caffè Commercio ed al Caffè Roma di Varallo.

I permessi giornalieri costano L. 650 e possono essere ritirati presso il negozio Brigliano a Borgosesia; l'Albergo Monte Rosa a Quarona; il Caffè Roma, il Caffè Commercio, il Caffè Stazione e la Tabaccheria Martelli a Varallo; l'Osteria Pomi a Cravagliana; il Caffè Centrale a Fobello; l'Osteria Orgiazzi Danilo a Ferrera; la Trattoria del Pescatore al Baraccone; l'Osteria dei Cacciatori a Vocca; l'Osteria Speranza a Scopio; il Bar Cervo a Scopello; l'Osteria Pizzetta a Balmuccia; l'Albergo Isola a Campertogno; l'Albergo della Torre a Boccioleto; la Locanda Genzianella a Rimasco.

L'esercizio della pesca è proibito dal ponte di Pila alla passerella di Campertogno sul fiume Sesia, dalla foce del torrente Sorba fino a monte della prima cascata al di là del ponte della vecchia mulattiera di Rassa; sul torrente Sermenza a monte del ponte delle Piane; sul torrente Egua dalla confluenza del torrente Dorca al ponte Molino, nonché sul torrente Reale per tutto il suo corso; sul torrente Land Wasser dal ponte delle

Due Acque alla confluenza dell'Ender Wasser.

Le zone di ripopolamento sono regolarmente palinate. E' vietata la pesca, dal 5 ottobre al 25 gennaio per la trota nostrana, fario ed iridea; dal 30 novembre al 27 giugno per il temolo; con il pesce dal 25 gennaio ai 31 maggio e nelle ore notturne.

## Le esche per le trote

L'anno scorso i pescatori si lamentavano della scarsità d'acqua nei fiumi e nei torrenti; quest'anno invece imprecano contro l'abbondanza. Mai contenti! si dirà, però bisogna precisare. Non tutti i pescatori protestano «sempre». Così l'anno scorso nelle acque chiare e leggermente defluenti, i pescatori colla canna e «mosca» facevano largo bottino di cavedani ed erano soddisfatti: quest'anno invece riempiono il cestello i pescatori colla bilancia perchè le acque torbide e profonde consentono di insidiare la preda dove essa è sistemata, cioè presso gli argini come in protezione e difesa.

A proposito dei pescatori con canna lunga e mosca, sta diminuendosi sempre più il numero. Sono ormai soppiantati dai pescatori con canna a lancio, sistema molto più facile e comodo della cosiddetta canna «piemontese». Eppure, quanto era bella la snellezza e l'arte consumata di coloro che erano capaci, senza arresto e senza imbrogliarla, di far roteare una dozzina di metri di lenza con in cima una dozzina di mosche artificiali disposte su setola per una lunghezza di un paio di metri.

Lasciavano cadere dolcemente le esche sull'acqua, in perfetta imitazione delle mosche vere, ed il bottino era sempre superiore a quello dei pescatori col lancio, sia per quantità sia per qualità: difatti i più grossi esemplari erano sempre raccolti da questi pescatori-artisti, di cui sta perdendosi la razza.

E torniamo all'attualità. Visto che il fiume

## ALBERGO ALPINO

VALMAGGIA - Telef. 51.331

CUCINA casalinga - Scelti VINI - TROTE del Sesia

PREZZI MODICI

Gagliardini Giuseppe *prop.*





è imbronciato e riflette l'anormalità meteorologica della stagione, è ovvio che gli sportivi si rivolgano ai torrenti e torrentelli di montagna per la pesca alla trota. Difatti mai come quest'anno gli sportivi si dedicano alla cattura del prelibato salmoneide. Fin dalla sera del sabato, gruppi di entusiasti lasciano la città e si dirigono verso località di montagna, o mezza montagna ove pernottano: alle 1 del mattino si trovano già nei punti più favorevoli precedentemente studiati, provvisti di ogni sorta di esche: vermi, portafas, cucchiaini, pesce naturale od artificiale, mosca artificiale o naturale, cavallette, ecc. L'eccezione è voluta e significa che talora si sono insediate e pesate trote colle più impensate esche! Cito l'episodio di quel tale pescatore che otteneva sempre magnifici bottini mentre altri esperti, anche del luogo, non raggiungevano alcun risultato. Gli

invidiosi vollero rendersi conto dell'esca meravigliosa che pareva loro d'un colore biancastro. Che si trattasse di speciali vermi d'acqua anemici? Il mistero rimase insoluto fino a quando qualcuno per un caso fortuito (i pescatori sono sempre tanto restii a confidarsi!) s'accorse che i vermi bianchi non erano che di pasta... Chissà per quali ragioni le trote del luogo preferivano tale specie d'esca eterodossa! E che sia fenomeno non impossibile, anzi comune, il poter raggiungere risultati impensati con esche « meno classiche » me ne convince l'aver visto nei pressi di Airasca trar fuori dal noto e modesto rio Torto, 7 troterelle nello spazio di una mezz'ora da chi per esca non aveva trovato che modestissimi « gianin » e cioè le larve di mosca che servono di solito per il minuto pesce bianco. Chi avrebbe potuto immaginare in tale esca un avvincente richiamo per le trote?



## *Anche in campo* **GASTRONOMICO** *la Valsesia ha motivi di richiamo*

Anche in campo gastronomico la Valsesia ha la sua parola da dire, e tanto maggiormente la dirà quanto più si atterra alle tradizioni, che sono quelle che hanno avviato, sulle strade del mondo, « cordons bleus », maitres, cuochi molti dei quali figurano tra l'« élite » della gerarchia alberghiera internazionale.

La trota è uno dei piatti più caratteristici, e tutti esigono le trote autentiche, quelle che popolano i nostri corsi d'acqua di montagna, meglio se con i puntini rossi sul collo, segno di una aristocrazia fra salmoneidi, giustamente celebrata soprattutto in Valmastallone, nei vari esercizi pubblici e locande, da quella famosa delle Pianebelle, situata alla periferia di Varallo, alle altre ugualmente note, di Boccialaro, Sabbia, Cravagliana, Ferrera, Baraccone, Fobello, Rimella, Cervatto. Ma, in fatto di trote, la sanno lunga anche i cuochi della Valsermenza e della Valgrande. D'altronde, il pesce, come piatto prelibato, si trova già all'ingresso della stessa Valsesia, a Vintebbio, località dove — è stato scritto su una vecchia guida — l'avventore può trovare pesci sott'aceto come antipasto, pesci in salamoia come minestra, pesci fritti per pietanza e ancora pesci in qualche altro modo se desidera anche la frutta e formaggio ».

Ma le trote non rappresentano certo un piatto esclusivo, perchè la gastronomia valesiana offre mille altre specialità. Si può incominciare dal cosiddetto « antipasto alla valesiana », con i

salamini nostrani serviti bollenti con contorno di patate lessate. Restando nel campo del tradizionale, ricordiamo pure certi salami sott'olio (dla duja), certe « mortadelle » opportunamente stagionate e preparate con ricette di secoli, certi salami di camoscio che fanno la delizia dei buongustai.

Nella stagione della caccia, poi, particolarmente nelle località dell'alta Valle, vi sono cuochi insuperabili nel preparare il camoscio, la marmotta, il fagiano ed altri tipi di cacciagione. Alcuni contorni sono pure ineguagliabili: a questo proposito, basterà pensare alle insalatine dei campi condite con sapienza e giusto dosaggio, ai freschissimi « crescioni », incomparabili con le uova della giornata. Inoltre, nelle settimane primaverili meritano un cenno particolare gli asparagi di Locarno e di Parone, e le « merende » alla valesiana in questa o quella località. Non dobbiamo quindi dimenticare il nostro insuperabile burro, quello fatto con la vecchia ricetta o quello, purissimo, del Caseificio di Piode; la « toma », quella delle Alpi più alte, e quella stessa del Caseificio piodesco, che si presenta ormai come una etichetta di genuinità e di bontà; e gli altri prodotti che una volta le donne di montagna portavano alle « poste » di Varallo e Borgosesia. Infine, altre specialità, gustosissime, la cui ricetta è da anni dimenticata, meriterebbero di essere nuovamente valorizzate: fra queste le ottime, tipiche « miaccie », tortine cotte tra due ferri incandescenti.

